

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

in data 26 giugno 1998, nelle prime ore della mattinata, si è verificato un evento meteorico di portata eccezionale che ha colpito l'ambito territoriale della bassa Val Seriana, e della Val Calepio, riguardante i comuni di Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Ranica, Torre Boldone, Villa di Serio;

tenuto conto che tale evento ha provocato danni ingenti, sia a proprietà private che pubbliche, provocando smottamenti di terreno e allagamenti causati dalla elevatissima intensità delle acque meteoriche, che hanno reso inefficiente il sistema di smaltimento delle stesse, il tutto aggravato dalla esondazione delle rogge e dei corsi d'acqua che attraversano il sopraccitato ambito territoriale;

rilevato che non si è ricevuta alcuna preventiva comunicazione da parte delle autorità competenti circa il verificarsi di un evento meteorico della portata di quello occorso, tale da consentire ai comuni interessati di allertare le forze di Protezione civile comunali;

visto che la natura dell'evento, la velocità dell'azione e l'imprevedibilità delle precipitazioni hanno reso vano qualsiasi intervento eseguito durante e dopo la conclusione dell'evento meteorico occorso;

impegna il Governo:

a dichiarare lo stato di calamità naturale per i comuni di Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Ranica, Torre Boldone, Villa di Serio;

a stanziare i fondi necessari per un pronto intervento ai fini della salvaguardia della sicurezza dei cittadini;

a garantire il costante monitoraggio e la periodica manutenzione dei numerosi corsi d'acqua naturali e boschi presenti sul territorio della bassa Val Seriana.

(1-00302) « Terzi, Formenti, Frosio Roncalli, Anghinoni, Alborghetti, Balocchi, Pirovano, Bianchi Clerici, Martinelli, Grugnetti, Roscia, Pagliarini ».

La Camera,

premesso che:

lo sterminio di oltre i due terzi del popolo armeno avvenuto all'inizio del secolo è stato riconosciuto come « genocidio » dalla sottocommissione per i diritti umani dell'Onu, dal Parlamento europeo e da numerosi altri Stati;

di recente, il 29 maggio 1998, anche l'Assemblée Nationale francese ha approvato all'unanimità in prima lettura la legge di un solo articolo il cui testo recita: « La Francia riconosce pubblicamente il genocidio armeno del 1915 »;

la Repubblica italiana non ha ancora riconosciuto questo tragico capitolo della storia e non ha ancora espresso pubblicamente la propria solidarietà al popolo armeno ed ai suoi sforzi per ottenere il riconoscimento della verità storica

impegna il Governo:

a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno;

ad impegnarsi perché il pubblico riconoscimento della Repubblica italiana abbia la massima risonanza internazionale e possa contribuire a stabilire una pace durevole ed un nuovo clima di rispetto tra turchi ed armeni.

(1-00303) « Pagliarini, Apolloni, Aprea, Armaroli, Attili, Armosino, Bagliani, Balocchi, Ballaman, Bampo, Bartolich, Barral, Basso, Bergamo, Bianchi Clerici, Biasco, Bicocchi, Biondi,

Biricotti, Boato, Bonato, Borghезio, Bosco, Brugger, Brunale, Brunetti, Donato Bruno, Eduardo Bruno, Cangemi, Cappella, Carboni, Nuccio Carrara, Caruso, Covre, De Cesaris, De Franciscis, De Luca, Teresio Delfino, Detomas, De Piccoli, d'Ippolito, Di Capua, Di Comite, Di Fonzo, Di Luca, Divella, Di Rosa, Dozzo, Luciano Dussin, Fabbris, Faggiano, Floresta, Fongaro, Fontan, Fontanini, Cavaliere, Chiamparino, Chiappori, Chincarini, Chiavacci, Paolo Colombo, Comino, Conti, Copercini, Formenti, Foti, Fragalà, Marco Fumagalli, Galli, Gastaldi, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Giovine, Gerardini, Alberto

Giorgetti, Giuliano, Gnaga, Gramazio, Grimaldi, Grunnetti, Guidi, Lenti, Leone, Lo Surdo, Lucchese, Maiolo, Malentacchi, Mammola, Mantovani, Mantovano, Marotta, Martinelli, Martino, Masi, Massidda, Mazzocchin, Michelini, Molgora, Mussi, Napoli, Nardini, Niedda, Ozza, Paissan, Palumbo, Parenti, Paroli, Pezzoli, Pezzoni, Piscitello, Pittino, Porcu, Possa, Pozza Tasca, Radice, Rivolta, Rizzi, Roscia, Oreste Rossi, Rosso, Santandrea, Saraceni, Schmid, Scozzari, Selva, Simeone, Signorini, Stefani, Stucchi, Strambi, Tadorelli, Taradash, Tremaglia, Terzi, Tremonti, Valducci, Valpiana, Vendola, Viale, Volontè ».

Mozione Pagliarini per riconoscere il genocidio del popolo Armeno

Elenco dei 145 Deputati che hanno firmato la mozione

Lega Nord per l'indipendenza della Padania		Forza Italia		Sinistra Democratica		Alleanza Nazionale		Rifondazione Comunista		Altri gruppi	
N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato	N° progr.	Deputato
1	Alborghetti Diego	1	Apra Valentina	1	Acciarini Maria Chiara	1	Alemanno Giovanni	1	Biocchi Giuseppe		Misto
2	Apolloni Daniele	2	Armosino Maria Teresa	2	Alveti Giuseppe	2	Armaroli Paolo	2	Bonato Francesco	1	Aciero Alberto
3	Bagliani Luca	3	Bergamo Alessandro	3	Attili Antonio	3	Carrara Nuccio	3	Brunetti Mario	1	Boato Marco
4	Ballaman Eduard	4	Biondi Alfredo	4	Bartolich Adria	4	Caruso Enzo	4	Bruno Eduardo	3	Brugger Siegrid
5	Balocchi Maurizio	5	D'Ippolito Ida	5	Basso Marcello	5	Conti Giulio	5	Cangemi Luca	4	De Tomas Giuseppe
6	Bampo Paolo	6	De Luca Annamaria	6	Biasco Salvatore	6	Foti Tommaso	6	De Cesaris Walter	5	Delfino Teresio
7	Barral Mario	7	Di Comite Francesco	7	Biricotti Anna maria	7	Fragalà Vincenzo	7	Grimaldi Tullio	6	Paissan Mauro
8	Bianchi Clerici	8	Di Luca Alberto	8	Brunale Giovanni	8	Giorgetti Alberto	8	Lenti Maria	7	Piscitello Rino
9	Borghezio Mario	9	Divella Giovanni	9	Cappella Michele	9	Gramazio Domenico	9	Malentacchi Giorgio	8	Scozzari Giuseppe
10	Bosco Rinaldo	10	Donato Bruno	10	Carboni Francesco	10	Losurdo stefano	10	Mantovani Ramon	8	Volonté Luca
11	Cavaliere Enrico	11	Floresta Ilario	11	Chiamparino Sergio	11	Mantovano Alfredo	11	Nardini Maria celeste		
12	Chiappori Giacomo	12	Gastaldi Luigi	12	Chievacci Francesca	12	Napoli Angela	12	Strambi Alfredo		
13	Chincarini Umberto	13	Giovine Umberto	13	De Piccoli Cesare	13	Ozza Eugenio	13	Valpiana Tiziana	1	Masi Diego
14	Colombo Paolo	14	Guidi Antonio	14	Di Capua Fabio	14	Pezzoli Mario	14	Vendola Nichi	2	Mazzochin Gian Antonio
15	Comino Domenico	15	Leone Antonio	15	Di Forzo Giovanni	15	Porcu Carmelo			3	Pozzo Tasca Elisa
16	Coperchini Pierluigi	16	Malolo Triziana	16	Di Rosa Roberto	16	Selva Gustavo				
17	Covre Giuseppe	17	Mammola Paolo	17	Faggiano Cosimo	17	Simeone Alberto				
18	Dozzo Gianpaolo	18	Marotta raffaele	18	Fumagalli Marco	18	Tremaglia Mirko				
19	Dussini Luciano	19	Martino Antonio	19	Gerardini Franco						
20	Fongaro Carlo	20	Massidda Piergiorgio	20	Mussi Fabio						
21	Fontan Rolando	21	Michelin Alberto	21	Pezzone Marco						
22	Fontanini Pietro	22	Palumbo Giuseppe	22	Saraceni Luigi						
23	Formenti Francesco	23	Parenti Tiziana	23	Schmid Sandro						
24	Galli Dario	24	Paroli Adriano								
25	Giorgetti Giancarlo	25	Pasquale Giuliano								
26	Gnaga Simone	26	Posa Guido								
27	Grugnetti Roberto	27	Radice Roberto								
28	Martinielli Piergiorgio	28	Rivolta Dario								
29	Molgora Daniele	29	Rosso Roberto								
30	Pagliarini Giancarlo	30	Taborelli Mario Alberto								
31	Pittino Domenico	31	Taradash Marco								
32	Rizzi Cesare	32	Tremonti Giulio								
33	Roscia Daniele	33	Valducci Mario								
34	Rossi Oreste	34	Viale Eugenio								
35	Santandrea Daniela										
36	Signorini Stefano										
37	Stefani Stefano										
38	Stucchi Giacomo										
39	Terzi Silvestro										

Sommarrio		N°	%
Legga Nord		39	26,90%
Forza Italia		34	23,40%
Sinistra Democratica		23	15,90%
Alleanza Nazionale		18	12,40%
Rifondazione Comunista		14	9,70%
Misto		9	6,20%
Rinnovamento Italiano		3	2,10%
UDR		2	1,40%
CCD		2	1,40%
PDU		1	0,70%
		145	100,00%

5 In aula il 3 Aprile 2000

Per un anno e mezzo non era successo più niente. Ma poi “avevo fatto carriera” , ero stato nominato presidente del gruppo della Lega Nord e così nella “conferenza dei capigruppo” , dove si concorda il calendario dei lavori dell’aula, ero riuscito a inserire all’ordine del giorno di Montecitorio la discussione della mozione che riconosce il genocidio del popolo armeno.

Il 3 Aprile 2000 si è svolta in aula la “discussione generale” sul genocidio, con due soli interventi: il mio e quello del collega onorevole Gualberto Niccolini. La data per il voto era stata fissata per la settimana del 7 Maggio, ma alla fine di Aprile il governo D’Alema veniva sostituito dal Governo Amato, con conseguente modifica dei programmi di lavoro del Parlamento.

Nel frattempo dovevo registrare tre pessimi “segnali” che mi facevano temere che i “detentori del potere” avrebbero trovato in modo di non riconoscere in modo chiaro ed esplicito la verità storica del genocidio subito dal popolo armeno

Allegati :

5.1 Aprile 2000. Calendario dei lavori

5.2 Discussione generale sul genocidio. Relazione Giancarlo Pagliarini

IPOTESI DI CALENDARIO PER IL MESE DI APRILE

Venerdì 31 marzo
(a.m.)

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

- ◆ Ddl 6691 - Ratifica dell'Accordo per l'esecuzione delle sentenze penali tra la Repubblica ita-

pro tempore

Lunedì 3 aprile
(p.m. con eventuale prosecuzione notturna)

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

- ◆ DL 21/2000 - (Ddl 6871) – Proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (scadenza 15 aprile 2000, approvato dal Senato).
- ◆ **Mozione n. 1-00303 – Riconoscimento del genocidio del popolo armeno.**

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 707 del 3/4/2000

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pagliarini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00303. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, signori deputati, pochi giorni fa il consiglio comunale di Roma ha approvato, all'unanimità, un ordine del giorno con il quale si riconosce la necessità che l'opinione pubblica mondiale intervenga a favore del popolo armeno, come è stato fatto nei confronti dell'Olocausto ebraico. Inoltre, i membri del consiglio comunale di Roma hanno chiesto che il Governo italiano riconosca il genocidio degli armeni.

In precedenza, documenti simili erano stati approvati anche dai consigli comunali di Milano, di Firenze e di tanti altri comuni, grandi e piccoli, da Padova a Bagnacavallo. In totale, fino ad oggi, i comuni italiani che hanno riconosciuto il genocidio del popolo armeno sono ben trentatré: l'ultimo è stato il comune di Belluno, proprio qualche settimana fa.

Fuori dal nostro paese il genocidio del popolo armeno è stato già formalmente riconosciuto dalla Commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, da una risoluzione del Parlamento europeo e da numerosi Stati ed istituzioni: l'ultimo, in ordine di tempo, è stato il Parlamento svedese che lo ha riconosciuto formalmente proprio pochi giorni fa, il 29 marzo. Citare tutti coloro i quali hanno riconosciuto formalmente questo genocidio sarebbe troppo lungo: ho consegnato un elenco alla Presidenza e chiedo che venga pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIANCARLO PAGLIARINI. Il Parlamento italiano non ha ancora avuto la sensibilità ed il coraggio di riconoscere questa drammatica verità storica.

La caratteristica di questo genocidio è stata, finora, il silenzio: al silenzio degli assassini si è aggiunto quello degli Stati, delle vittime, della diplomazia e della coscienza degli uomini. I pochi armeni che sono riusciti a fuggire al massacro si sono rifugiati in tutti i paesi del mondo e si sono messi subito a lavorare.

Hanno rispettato le leggi dei paesi che li hanno ospitati e hanno costruito famiglie, non hanno parlato delle loro terre, che hanno dovuto abbandonare per sopravvivere, né dei loro morti.

All'inizio hanno scelto il silenzio per ricominciare a vivere; è come se avessero cercato di dimenticare per trovare la pace in una nuova vita, ma il ricordo delle case abbandonate di corsa e per sempre, dei genitori, dei fratelli e dei parenti massacrati non si può spegnere; questo peso si può sopportare in silenzio, ma il ricordo si trasmette dai padri ai figli e, con il tempo, il silenzio diventa sempre più insopportabile.

Noi e i nostri colleghi, membri dei Parlamenti degli altri quattordici paesi che fanno parte dell'Unione europea, abbiamo il dovere di interrompere questo silenzio delle coscienze e di dare il nostro contributo affinché tutti i paesi membri dell'Unione europea proclamino con forza e ricordino questa verità storica.

Riconoscendo il genocidio del popolo armeno, l'Italia e gli Stati europei che hanno accolto i pochi sopravvissuti riconoscerebbero la loro identità e darebbero finalmente un'ultima sepoltura morale alle vittime del genocidio.

Oggi, il mio compito è cercare di riassumere in estrema sintesi i fatti. Onorevoli colleghi, i punti che dovete considerare sono i seguenti: armeni e turchi hanno vissuto fianco a fianco per più di otto secoli in una situazione di delicato equilibrio e di tolleranza reciproca. L'impero ottomano aveva concesso alle minoranze cristiane libertà di culto e di lingua, ma nell'impero ottomano gli infedeli, ovvero i cristiani e tutti coloro che non erano mussulmani, erano considerati cittadini di secondo ordine, non potevano possedere armi, avevano minori diritti e avevano l'obbligo di pagare alcune imposte speciali.

Nel 1914 l'impero ottomano è entrato in guerra a fianco dell'Austria e della Germania. Gli armeni, che vivevano sia nelle regioni del Caucaso sia in quelle dell'impero ottomano, si sono trovati a combattere su due fronti. Nell'inverno del 1914 e del 1915, l'esercito turco, che era avanzato nel Caucaso, subì una durissima sconfitta a Sarkamis e la colpa fu attribuita agli armeni che furono accusati di tradimento e di complotto. Il 25 febbraio del 1915, lo stato maggiore ottomano ordinò di disarmare tutti i soldati armeni e in molte città si verificarono episodi di violenza. Nella notte di sabato 24 aprile 1915 fu dato l'ordine di arrestare gli armeni che abitavano a Costantinopoli; il massacro era cominciato e gli Stati dell'Occidente ne erano a conoscenza. Il 27 maggio 1915 fu approvata una legge che autorizzava la deportazione delle persone sospette. Quella legge autorizzava i comandanti militari a deportare i cittadini che essi ritenevano colpevoli di tradimento e di spionaggio. In effetti, quella legge ha consentito di deportare e di uccidere in massa ed in modo premeditato ed intenzionale un intero popolo.

Le numerose testimonianze confermano che si è trattato di un processo di distruzione sistematico e organizzato. Quando non venivano massacrati sul posto, gli armeni erano messi in colonie di deportati che dovevano camminare verso il deserto di Deir ez Zor, in Siria: li facevano camminare finché non erano tutti morti.

Questa, purtroppo, è la storia. Ecco alcuni numeri di quel recente passato che deve essere conosciuto: all'inizio del secolo, in Turchia, vivevano circa 1 milione e 800 mila armeni: circa 700 mila sono stati massacrati nelle loro città e circa 600 mila sono morti durante le deportazioni; altri 200 mila sono scappati verso il Caucaso; 150 mila verso l'Europa, mentre in Turchia sono sopravvissuti meno di 150 mila armeni. Più del 70 per cento della popolazione armena che viveva da 3000 anni in Anatolia fu

annientata. Questi sono numeri che rappresentano il bilancio del genocidio degli armeni.

È successo pochi anni fa, all'inizio del secolo. I nazisti non erano al potere e tanti ebrei vivevano ancora tranquilli in Germania e in Italia. Hitler, il 22 agosto 1939, prima dell'invasione della Polonia, durante una riunione all'Obersalzberg, aveva dichiarato: «Chi, dopotutto, parla oggi dell'annientamento degli armeni?».

Le testimonianze su questa pagina nera della storia dell'umanità sono tantissime. Oltre alle drammatiche fotografie del tedesco Armin Wegner, vi sono numerosi documenti, di cui ne cito solo tre. «Il modo in cui viene effettuata la deportazione dimostra che il Governo persegue realmente lo scopo di sterminare la razza armena nell'impero ottomano»: questa è una testimonianza di Hans von Wangenheim, ambasciatore della Germania in Turchia in una lettera del 7 luglio 1915. «Non è un segreto che il piano previsto consisteva nel distruggere la razza armena in quanto razza»: questa è una testimonianza di Lesslie Davis, console degli Stati Uniti in Anatolia, datata 24 luglio 1915. «Ci hanno rimproverato di non aver fatto distinzione, in mezzo agli armeni, tra gli innocenti ed i colpevoli: è assolutamente impossibile, perché gli innocenti di oggi saranno forse i colpevoli di domani»: così il ministro dell'interno Tal'at Pascià in un ordine del 1915.

Mi risulta che alla fine della prima guerra mondiale, quando cadde il regime dei «Giovani turchi», il nuovo Governo istituì una corte marziale che nel 1919 condannò a morte in contumacia i tre principali responsabili. L'accusa nel processo del 1919 era di massacro, non di genocidio di un popolo. Successivamente lo Stato turco ha sempre negato di aver compiuto un genocidio. La verità ufficiale è che le deportazioni erano state ordinate per sedare una rivolta, ma è impossibile accettare questa tesi, anche in considerazione del fatto che la destinazione finale delle deportazioni era il deserto di Deir er Zor, in Siria, dove sono arrivati in pochi e dove non è ragionevole ritenere che degli esseri umani avrebbero potuto sopravvivere, trattandosi di una zona arida, senz'acqua, senza alberi e senza cibo.

Il Parlamento europeo ha constatato che il Governo turco, con il suo rifiuto di riconoscere il genocidio del 1915, ha privato fino ad oggi - e continua a privare - il popolo armeno del diritto ad una sua propria storia.

Debo fornirvi anche un'altra informazione, colleghi deputati. Il 29 maggio 1998 i nostri colleghi deputati dell'Assemblea nazionale francese avevano approvato all'unanimità una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Si è trattato di uno straordinario atto di umanità e di coraggio civile del Parlamento francese. Il Governo di Ankara ha reagito con molta durezza, minacciando sanzioni commerciali contro Parigi. Ebbene, colleghi, sono passati quasi due anni, ma quel provvedimento non è stato ancora discusso dal Senato della Repubblica francese e questa mattina ho visto che a tutti i membri della Camera dei deputati è stata mandata una *e-mail* nella quale si dice che il Senato francese, a differenza dell'Assemblea nazionale, ha rifiutato di discutere questo argomento, con il motivo che la Costituzione non riconosce al Senato l'autorità di giudicare.

Ecco, per la cronaca, alcune agenzie di stampa di quei giorni del 1998. Ventinove maggio, il ministro degli esteri turco Ismail Cem: «Condanno l'adozione di questa risoluzione che avrà effetti assolutamente nefasti sulle relazioni tra la Turchia e la Francia».

Trenta maggio: «La Turchia sta riesaminando le sue relazioni con la Francia e si sta preparando a sanzioni contro Parigi (...), minacciando il ricorso a ritorsioni quale l'inclusione della Francia in una 'lista rossa' di paesi che prevede la sua esclusione da tutte le commesse militari turche». Due giugno: «Il Parlamento turco ha condannato oggi quello francese». Cinque giugno: «Il riconoscimento ufficiale da parte dell'Assemblea nazionale francese del genocidio degli armeni ha provocato il rinvio della firma di un contratto per 2,7 miliardi di franchi tra la francese Aérospatiale e l'industria turca per la fabbricazione del missile Eryx». I motivi di questa reazione possono essere tanti. Uno, non secondario, è che l'opinione pubblica internazionale avrebbe potuto cominciare a percorrere una strada che, partendo dal genocidio degli armeni, sarebbe arrivata ai giorni d'oggi ed alla necessità di un processo di pace nel Kurdistan.

Penso sia mio dovere citare questi documenti, per trasferirvi, colleghi, tutti gli elementi di cui io sono a conoscenza, in modo che possiate votare in piena consapevolezza.

Tra i comuni che hanno riconosciuto il genocidio del popolo armeno c'è anche Imola; ho con me una nota di agenzia di stampa del 18 maggio 1998 dove c'è scritto che «la Turchia non si limita a protestare e chiede quella che a Imola considerano una "schedatura" di tutti i membri del consiglio, a cominciare dal suo presidente: quanti sono, qual è la loro appartenenza politica, e così via».

Posso citare numerosi casi simili, fino ad arrivare all'articolo pubblicato lo scorso martedì 28 marzo dal quotidiano *La Stampa*, nel quale si può leggere che «alcune settimane fa il consiglio comunale di Roma aveva votato a favore del ricordo del genocidio degli armeni da parte dei turchi nel 1915. I promotori non avevano poi fatto mistero dell'intenzione di ripetere l'iniziativa alla Camera dei deputati. La sola ipotesi di un voto a favore di quest'ultima è stata all'origine di un energico intervento diplomatico di Ankara presso la Farnesina, per fare presente a quali gravi conseguenze porterebbe una tale decisione».

La settimana scorsa ho telefonato alla Farnesina e mi hanno detto che «il momento non è favorevole». Dunque, colleghi, il Governo e la diplomazia sono consapevoli del fatto che dobbiamo aspettarci qualche reazione; tutti dobbiamo essere consapevoli di ciò. Su tale argomento, vi chiedo di considerare, anzitutto, che nel giugno 1997 i colleghi Leoni, Cento e Taradash hanno presentato un'interrogazione con la quale chiedevano se il Governo intendesse riconoscere il genocidio del popolo armeno, come richiesto da una risoluzione del Parlamento europeo del 1987. La risposta del Governo, per bocca dell'allora sottosegretario Patrizia Toia, è stata la seguente: «L'esistenza di perduranti tensioni nell'area sconsiglia, comunque nel momento attuale, una presa di posizione ufficiale a livello di Governo su episodi quali il massacro dell'aprile 1915. Infatti, senza che la tragedia dello sterminio degli armeni possa essere messa in discussione sul piano storico, un atto politico di riconoscimento da parte del Governo potrebbe suonare, al di là delle intenzioni, come un appoggio indiretto all'Armenia nella sua attuale controversia con l'Azerbaijan, ciò che contraddirebbe la condotta di neutralità ed equilibrio da noi perseguita in armonia con le indicazioni della comunità internazionale».

Questa risposta è stata commentata come segue dallo storico Marcello Flores: «Subordinare il riconoscimento di una verità storica a criteri di opportunità diplomatica non è solo segno di scarsa sensibilità tanto per la storia che per la verità: è l'espressione di un'abiezione morale che ha contribuito non poco, in passato, a giustificare comportamenti indifendibili in nome di

risultati auspicabili». Sono considerazioni che sposo totalmente e che sottopongo alla vostra valutazione.

A me sembrano incredibili questi tentativi di non far riconoscere una verità storica di oltre ottanta anni fa, ai tempi dell'impero ottomano. Sono in molti in Europa a pensare che l'assunzione di una responsabilità piena e totale da parte della Turchia debba rappresentare la prima ed irrinunciabile condizione per procedere all'esame della richiesta di adesione all'Unione europea avanzata da tempo dal Governo turco. Tale principio è chiaramente espresso nella risoluzione del Parlamento europeo del 18 giugno 1987, nella quale si può leggere che il rifiuto dell'attuale Governo turco di riconoscere il genocidio commesso in passato ai danni del popolo armeno dal Governo dei «Giovani turchi» costituisce un ostacolo insormontabile all'esame di un'eventuale adesione della Turchia all'Unione europea; penso si tratti di un principio sicuramente condivisibile, che è stato ripreso da molti. Colleghi, se a Montecitorio discutessimo ed approvassimo un documento che riconosce il genocidio armeno, potrebbe iniziare un «effetto domino» che coinvolgerebbe altri membri dell'Unione europea (Spagna, Germania, Inghilterra, eccetera). Tale questione non può essere considerata in modo diverso da destra o da sinistra: non si tratta di ideologie o di interessi economici, ma della libertà e della dignità dell'uomo, ed è senz'altro opportuno che su tali argomenti l'Unione europea sia unita e parli con una sola voce. Con il nostro riconoscimento, inoltre, aiuteremo anche i moderati turchi, perché a quel punto Ankara non potrebbe fare altro che prendere atto della volontà dell'Unione europea; per la cronaca, sono stato informato che si è formato in Germania un comitato che ha raccolto 17 mila firme di turchi che chiedono al loro Governo di riconoscere il genocidio del popolo armeno. La storia e la verità si possono solo accantonare o cercare di nascondere per periodi più o meno lunghi, ma non si possono cancellare.

Vi chiedo di rompere questo silenzio e di sensibilizzare con tutti i mezzi che riterrete opportuni i nostri colleghi nei Parlamenti degli altri Stati membri dell'Unione europea perché questa sia anche una occasione per dimostrare a noi stessi che sopra all'Europa di Maastricht ci potrà essere un'Europa politica.

A mio giudizio, seguendo l'esempio della Grecia (il cui Parlamento ha riconosciuto formalmente il genocidio il 25 aprile 1996 proprio il giorno dell'ottantunesimo anniversario di quella tragedia), del Belgio (il cui Senato lo ha riconosciuto il 22 marzo 1998), della Francia (che l'ha riconosciuto con una legge approvata all'Assemblea nazionale il 29 maggio 1998 e non ancora passata per il Senato), della Svezia (che, come ho detto all'inizio, l'ha riconosciuto pochi giorni fa, il 29 marzo), e mi auguro, seguendo anche l'esempio dell'Italia che spero lo vorrà riconoscere approvando una mozione che abbiamo cominciato a discutere oggi, il nostro Governo dovrebbe proporre che prima della fine dell'anno 2000 in tutti i Parlamenti dei paesi membri dell'Unione europea venga riconosciuto ufficialmente il genocidio del popolo armeno e sia espressa solidarietà a questo sfortunato popolo e alla sua lotta per la verità storica e per la difesa dei diritti umani. Sarebbe un segnale che l'Europa c'è e che è un'Europa di popoli civili diversi da quegli Stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo in Armenia e incidentalmente hanno preferito non pensare molto a quello che sta succedendo al popolo curdo. Ecco perché la mozione che stiamo discutendo, che è stata firmata da 145 colleghi di tutti i partiti rappresentati in quest'aula, che mi auguro sia approvata all'unanimità, ha l'obiettivo di impegnare il nostro Governo a riconoscere pubblicamente il genocidio del popolo armeno. Questo è il nostro dovere di uomini; è un dovere verso l'umanità, verso i sopravvissuti e i loro discendenti molti dei quali sono nostri concittadini italiani ed europei perché, colleghi, come ho letto nel resoconto stenografico del dibattito, veramente di alto livello, che si è svolto all'Assemblea nazionale francese il 29 maggio 1998, «non riconoscere l'esistenza del genocidio di un popolo non tocca direttamente i sopravvissuti, ma insulta la memoria delle vittime e in questo modo le assassina una seconda volta» (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pagliarini, anche per il senso dell'umanità che ha permeato il suo importantissimo intervento.

Primo segnale: prima e dopo la discussione del 3 Aprile, in tutti i computer di Montecitorio erano arrivate "strane" mail. Tra le tante ne ho recuperata una (v. Allegato) firmata Ali Kirtay, nella quale si scriveva 1) che il mio era un "brutto maneggio" per rovinare le relazioni di amicizia tra Italia e Turchia, e 2) che i parlamentari italiani avrebbero dovuto fare come i loro colleghi francesi: in Francia la discussione sul riconoscimento del genocidio era stata bloccata al Senato. Ho recuperato anche una delle mie risposte: "ho visitato il vostro paese con moglie e figli e l'abbiamo trovato bellissimo, ricco di storia e di persone sensibili, simpatiche ed intelligenti. Non capisco proprio perché mai dovrei avere in mente "brutti maneggi" contro il vostro paese. Vi preciso che nel nostro Parlamento non stiamo discutendo un "disegno di legge" ma una mozione di cui vi allego il testo. Vi allego anche il testo del mio intervento in aula durante la discussione di ieri. Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importati che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare".

Ho risposto a tutte la mail ma dopo le mie risposte non ricevevo più niente.

Secondo segnale: il 30 di Marzo avevo mandato una lettera ai presidenti dei Parlamenti di tutti paesi membri dell'UE (v. Allegato) nella quale:

- commentavo lo straordinario atto di umanità e di coraggio civile con il quale "i nostri colleghi francesi della "Assemblée Nationale" il 28 Maggio 1998 avevano approvato una legge che riconosceva pubblicamente il genocidio del popolo armeno avvenuto nel 1915", ricordavo che i nostri colleghi Francesi si aspettavano che altri membri dell'Unione Europea avrebbero seguito il loro esempio e riportavo due dichiarazioni significative che avevo trovato nel resoconto stenografico della "Assemblée Nationale", quella di Jean-Paul Bret (L'aboutissement d'une telle initiative est sans précédent. Sa répercussion nationale et internationale sera très forte. Nous serons la seule assemblée d'un grand pays d'Europe de l'ouest à accomplir ce geste. **D'autres suivront**) e quella di Martine David (La France devait prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. **Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse**)
- Confermavo che avevo raccolto l'invito dei colleghi francesi ed avevo cercato di far riconoscere il genocidio del popolo armeno anche dalla Camera dei Deputati della Repubblica italiana
- E concludevo con questa richiesta: " L'ho disturbata e le ho raccontato questa storia perché vorrei chiederle di distribuire questa lettera ai membri della Camera che Lei presiede, nella speranza che qualche collega vorrà proporre anche al suo Parlamento di riconoscere il genocidio del popolo armeno. Per due buoni motivi, signor presidente: 1) non riconoscere l'esistenza del genoci-

dio di un popolo non solo tocca direttamente i sopravvissuti, ma insulta la memoria delle vittime di questo dramma e le assassina una seconda volta, 2) ma anche per dimostrare che l'Europa c'è, e che è un'Europa di popoli civili, diversi da quegli stati che fino ad oggi, in nome della diplomazia e di altri interessi, hanno preferito dimenticare quello che è successo nel 1915 in Armenia.

Immediatamente, il 3 di Aprile, il presidente del Senato Francese, Christian Poncelet, mi aveva risposto (v. Allegato) per darmi due notizie. La prima era che il Ministro degli esteri Pierre Moscovici riteneva la legge approvata dall'altra Camera "giuridicamente discutibile" e "politicamente inopportuna" per non compromettere la situazione politica negli Stati del Caucaso del sud.

E che per questi motivi la legge che riconosceva il genocidio degli armeni, approvata all'Assemblea Nazionale, non veniva discussa al Senato. Ma la seconda notizia era che «questa decisione non toglie nulla alla realtà storica del genocidio di cui sono state vittime le popolazioni armene dell'impero ottomano nel 1915». In altre parole, il Presidente del Senato francese mi scriveva che c'era stato il genocidio del popolo armeno, ma che per "opportunità politica" il governo francese non consentiva al Senato di riconoscerlo formalmente. Due giorni dopo, il 5 di Aprile, mi rispondeva anche il presidente del Senato Belga, Armand De Decker (v. Allegato). L'onorevole De Decker considerava utile e coraggioso il voto della Assemblée Nationale e della Camera dei Deputati, ma con un concentrato di realpolitik scriveva che *"I think we have little, if anything, to gain from raking up again the events of 1915"*, confermandomi in questo modo che il cammino della mozione non sarebbe stato per niente agevole.

Terzo segnale: negli Stati Uniti la commissione esteri del Congresso aveva preparato una risoluzione che riconosceva il genocidio, facendo riferimento agli archivi di Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Stati Uniti, Vaticano ed altri Stati. Il testo era pronto per essere discusso e approvato dal Congresso ma all'improvviso il Presidente Clinton, che pure in altre occasioni aveva citato in pubblico sia il genocidio armeno (13 Agosto 1992) sia il milione e mezzo di armeni uccisi (24 Aprile 2000), come peraltro in precedenza avevano già fatto Reagan e Bush padre, il 19 Ottobre mandava una lettera (allegata) al relatore del provvedimento nella quale metteva per iscritto che la discussione di quel provvedimento poteva avere "conseguenze negative per gli Stati Uniti" e che "gli Stati Uniti avevano significativi interessi in quella parte del mondo". La lettera di Clinton finiva con queste parole: **"I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time"** (*"Ti chiedo con molta forza di non discutere questo argomento in aula, per il momento"*).

Dunque mi aspettavo il peggio, e il peggio è puntualmente arrivato. L'11 Ottobre l'onorevole Sandra Fei depositava una nuova mozione (numero 481) che sollevava dei punti di domanda sul genocidio.

La nuova mozione veniva immediatamente iscritta all'ordine del giorno dei lavori del 26 Ottobre. In questo modo, invece del voto, sarebbe proseguita la "discussione generale". Lo stesso giorno, il 26 Ottobre, veniva depositata una terza

mozione. Il testo era abbastanza uguale al testo dell'onorevole Fei, solo che questa volta era un testo della maggioranza (numero 482, la prima firma era dell'onorevole Giovanni Bianchi) .

Allegati :

- 6.1 Proteste arrivate su tutti i computers della Camera dei Deputati e risposta standard
- 6.2 Lettera a tutti i presidenti dei Parlamenti UE
- 6.3 Risposta dal Presidente del Senato francese
- 6.4 Risposta dal Presidente del Senato belga
- 6.5 Lettera del Presidente Clinton "I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time"

From: Ali Kirtay
 To: Recipient list suppressed
 Date: Lunedì, 3 aprile 2000 19:23
 Subject: Genocidio di Armeni

Egregio Signore,

ho appreso con molto dispiacere che il disegno di legge su cosiddetto genocidio di Armeni, presentato dal Capo gruppo parlamentare del Partito di Lega Nord, Giancarlo Pagliarini, verterà il 31 marzo 2000 alla Camera dei Deputati.

Come si sa, il disegno di legge sempre sull'argomento sopraccitato, presentato al Senato francese, è stato rifiutato col motivo che la Costituzione non riconosce al Senato l'autorità di giudicare.

In casi del genere che hanno come scopo la rovina delle relazioni di amicizia fra Italia e Turchia, credo che voi, politici che hanno assunto un importante ruolo per la costruzione di pace fra nazioni, vi comporterete con buon senso siccome hanno fatto i francesi, ostacolando coloro che cercano di strumentalizzare i propri parlamenti per il loro brutto maneggio.

Coi miei rispetti.

Ali Kirtay

Per Eser Turan; Ali Kirtay; Kamil Karatepe; Yassim Buyklu;

Da Giancarlo Pagliarini

Data 4 Aprile 2000

Oggetto Commenti alla e-mail che avete mandato a tutti i membri della Camera dei Deputati della Repubblica italiana

Signori

Come tutti i membri della camera dei deputati ho ricevuto anch'io la vostra e-mail di protesta per la mozione che ho depositato il 14 Settembre 1998 di cui ieri pomeriggio è cominciata la discussione generale nell'aula di Montecitorio.

Non capisco sinceramente come possiate pensare e scrivere che quel testo ha "come scopo la rovina delle relazioni di amicizia fra Italia e Turchia". Con quel documento noi vogliamo stabilire una verità storica, riconoscere l'identità dei discendenti degli Armeni scampati al genocidio e che ormai sono a tutti gli effetti nostri concittadini europei, ed intendiamo dare una sepoltura "morale" alle vittime di quel tragico 1915. Ci rendiamo perfettamente conto che la Turchia di oggi non c'entra per niente con quei fatti, e questo concetto è stato chiaramente ripetuto nella discussione di ieri.

Non capisco veramente come possiate parlare di "brutto maneggio" da parte del sottoscritto . Posso solo dirvi che uno dei miei migliori amici è un Turco, che ho visitato il vostro paese con moglie e figli e l'abbiamo trovato bellissimo, ricco di storia e di persone sensibili , simpatiche ed intelligenti . Non capisco proprio perché mai dovrei avere in mente "brutti maneggi" contro il vostro paese.

Vi preciso che nel nostro Parlamento non stiamo discutendo un "disegno di legge" ma una mozione di cui vi allego il testo. Vi allego anche il testo del mio intervento in aula durante la discussione di ieri. Sono naturalmente a vostra completa disposizione se volete discutere i testi allegati oppure se pensate che ci sono cose importanti che io non conosco e che potrebbero essere utili al dibattito parlamentare.

Saluti

Giancarlo Pagliarini

Rome, 30th March 2000

To all the Presidents of the
National Parliaments of the
European Union Countries

From Giancarlo Pagliarini, MP.

Re: acknowledgement of the genocide of the Armenian people.

Dear Mr President,

as a Member of the Italian Parliament I would very much like to draw Your attention on the following.

Maybe You already know all about the extraordinary humanity act and the civil courage shown by our French colleagues of the 'Assemblée Nationale'. On May 28th 1998 they unanimously passed a bill which acknowledged the genocide of the Armenian people taking place in 1915.

As unfortunately foreseeable, the government of Ankara reacted very hard on that occasion. It is proved by the press releases of the period immediately after the acknowledgement of the genocide from the 'Assemblée Nationale', in which commercial sanctions against Paris had been threatened. So far the French Senat has not yet discussed the text of the 'Assemblée Nationale'.

The French government was expecting those reactions from Turkey. As a matter of fact the spokesman of the government in his speech in the chamber had never pronounced the word 'genocide'. A member of the French Parliament, Patrick Devedjian, had even declared that during the debate the spokesman of the government had never turned to the other members but to Turkey.

The French colleagues expected that the other members of the EU had followed their example.

Here below You may read two interesting declarations I found in the parliamentary report of the 'Assemblée Nationale': *"L'aboutissement d'une telle initiative est sans précédent. Sa répercussion nationale et internationale sera très forte. Nous serons la seule assemblée d'un grand pays d'Europe de l'ouest à accomplir ce gest. D'autres suivront"* (Jean-Paul Bret). *"La France se devait de prendre une initiative forte pour reconnaître le génocide arménien. Ce sera bientôt fait. Nous pouvons en être fiers. Je ne doute pas que d'autres pays suivront cette initiative courageuse."* (Martine David)

I soon gathered the invitation of the French colleagues and I tried to let the genocide of the Armenian people be acknowledged even in the Italian House of deputies in order to achieve the following aims:

1. We would not leave France alone. It was not a matter of being pro-France or pro-Turkey and it was not a matter of ideologies or economy interests. It was a matter of human beings' freedom and dignity. On this matter I think that the EU could and should be compact and speak with a unique voice.
2. We would have helped France from an economy point of view. It was right because Turkey had reacted with firm harshness to the decision of the 'Assemblée Nationale', threatening to abolish the commercial relationship. In my opinion France's courage and civilization deserved the support of all the countries of the EU on that occasion.
3. After the approval of the French and the Italian Parliament a 'domino effect' could have triggered which could also have involved other countries of the EU, i.e. Spain, Germany, England and so on.
4. If other countries member of the EU had followed the French and Italian example, we could certainly have helped the moderate groups of Turkey. At that point Ankara could have not done anything but recognise the will of the EU.

Unfortunately only now, with almost two years delay, I managed to raise the attention of the matter of the acknowledgement of the genocide of the Armenian people in the House of deputies. My proposal was supported by the assent of 145 MPs belonging to all the parties of our Parliament and general discussion should start on April 3rd unless anything unexpected happens.

Maybe I disturbed You telling You the whole story. I would appreciate very much if You could hand out this letter to all the members of the House You preside over, hoping that someone would propose to his own Parliament to acknowledge the genocide of the Armenian people. Owing to two good reasons, Mr President:

- the lack of acknowledgement of the genocide of the Armenian people is an insult of the memory of the victims of this tragedy, kills them for the second time and strikes the survivors directly.
- but also to show that Europe does exist, that this Europe is made up of civil peoples, different from those States that up to now preferred to forget what happened in Armenia in 1915, in the name of diplomacy and other interests.

Thank You very much for Your attention.

I remain

Sincerely Yours

Giancarlo Pagliarini, MP

NLG/mm/C262

SÉNAT

LE PRÉSIDENT

République Française

Paris, le 3 avril 2000

Monsieur Giancarlo PAGLIARINI
Presidente
Gruppo Lega Nord Padania
Cameradei Deputati
Piazza Montecitorio
00186 ROMA
Italie

Monsieur le Président,

Votre lettre du 30 mars dernier a retenu toute mon attention.

S'agissant de la proposition de loi portant reconnaissance du génocide arménien de 1915, M. Pierre MOSCOVICI, Ministre délégué aux Affaires européennes a, le 21 mars 2000, exprimé, devant le Sénat, la position des autorités françaises en indiquant que ce texte était, de son point de vue, juridiquement discutable et politiquement inopportun. Il lui a donc demandé de ne pas inscrire ce texte à son ordre du jour.

Au motif que la Constitution ne donne pas compétence au Parlement pour qualifier l'histoire et afin de ne pas compromettre le processus de réconciliation en cours dans les Etats du Caucase du Sud, le Sénat s'est rallié à la position du Gouvernement.

Cette décision n'enlève rien à la réalité historique du génocide dont ont été victimes les populations arméniennes de l'Empire ottoman en 1915.

Je vous prie, Monsieur le Président, d'agréer l'expression de ma haute considération.



Christian PONCELET



SÉNAT

—
LE PRÉSIDENT

Brussels, 5th April 2000

Re : Armenian genocide

Dear Mr Pagliarini,

I have not seen the text voted by the French "Assemblée nationale" in 1998 but I suppose that any text hinting at a genocide perpetrated by the Turkish Empire against the Armenian people in 1915 would cause a violent reaction by the Turkish government.

In the present situation, with the Turkish request for EU membership now being under official consideration, I wonder whether it is a wise thing to stir up old -- and new -- emotions. We know that Turkey denies that any such genocide took place and we also know that this denial is not necessarily compounded by historical evidence.

Yet, Turkey being a NATO ally and a prospective member of the European Union, I think we have little, if anything, to gain from raking up again the events of 1915. This does not mean, of course, that we accept the Turkish thesis of innocence or that we should auto-censure our understanding of this historical event.

Eventually, any decision about Turkey's membership or non-membership of the European Union may have as much to do with that country's human rights' record as with the economic and social conditions pertaining to its EU-entry.

The vote in the French "Assemblée nationale" and in the Italian "Camera dei Deputati" was a courageous and useful act because it showed to the Turkish government that the world has not forgotten about 1915. I am sure that the Turkish government has got the message.

So far, no initiatives seem to have been taken in other parliaments to undertake similar action. The Belgian Senate is no exception to that.

Sincerely,

Armand De Decker

Mr Giancarlo Pagliarini
President of the Gruppo
Lega Nord Padania
Camera dei Deputati
Rome

Text: Clinton Contacts House Leader, "Armenian Genocide" Bill Withdrawn

(Clinton sent letter urging that resolution not be considered)

President Clinton sent a letter October 19 to the Speaker of the House of Representatives urging him "in the strongest terms" not to bring Resolution 596 to the floor of the House for debate and consideration.

Speaker J. Dennis Hastert withdrew the resolution shortly before the full House was due to vote on it.

In his letter, the President said consideration of the resolution at this time could have "far-reaching negative consequences" for U.S. foreign policy interests.

The resolution's official title was: "House Resolution 596, Calling upon the President to ensure that the foreign policy of the United States reflects appropriate understanding and sensitivity concerning issues related to human rights, ethnic cleansing, and genocide documented in the United States record relating to the Armenian Genocide, and for other purposes."

Following is the text of the president's letter:
(begin text)

THE WHITE HOUSE
Office of the Press Secretary
October 19, 2000

TEXT OF A LETTER FROM THE PRESIDENT TO THE SPEAKER OF THE HOUSE OF REPRESENTATIVES
October 19, 2000

Dear Speaker Hastert:

I am writing to you to express my deep concern about H. Res. 596, dealing with the tragic events in eastern Anatolia under Ottoman rule in the years 1915-1923.

Every year on April 24, I have commemorated Armenian Remembrance Day, mourning the deportations and massacres of innocent Armenians during that era. And every year, I have challenged all Americans to recommit themselves to ensuring that such horrors never occur again.

However, I am deeply concerned that consideration of H. Res. 596 at this time could have far-reaching negative consequences for the United States. We have significant interests in this troubled region of the world: containing the threat posed by Saddam Hussein; working for peace and stability in the Middle East and Central Asia; stabilizing the Balkans; and developing new sources of energy. Consideration of the resolution at this sensitive time will not only negatively affect those interests, but could undermine efforts to encourage improved relations between Armenia and Turkey -- the very goal the Resolution's sponsors seek to advance.

We fully understand how strongly both Turkey and Armenia feel about this issue. Ultimately, this painful matter can only be resolved by both sides examining the past together.

I urge you in the strongest terms not to bring this Resolution to the floor at this time.

Sincerely,

WILLIAM J. CLINTON

(end text)

Il 26 Ottobre del 2000 la Camera dei Deputati discuteva per la seconda volta il riconoscimento del genocidio del popolo armeno.

Il primo intervento era di Sandra Fei (AN) che illustrava una nuova mozione, la numero 481, depositata l'11 Ottobre e firmata dalla stessa Fei e da altri 9 deputati. Quel nuovo testo non riconosceva il genocidio, ricordava che durante *“le udienze del congresso degli Stati Uniti gli storici intervenuti non erano riusciti ad accordarsi”*, ed impegnava il Governo a *“favorire la convocazione di una riunione scientifica volta ad accertare pienamente le realtà storiche”*. Con riferimento al mio intervento del 3 Aprile l'onorevole Fei precisava anche che *“vorrei ricordare, altresì, che quanto era stato sostenuto in un intervento precedente dall'onorevole Pagliarini rispetto alle risoluzioni discusse in altri paesi ora non trova più basi, in quanto la situazione è cambiata. Dopo qualche mese, infatti, il Parlamento europeo ha ritirato la risoluzione presentata da Cohn-Bendit, che ha fatto il suo mea culpa. Ci sono state alcune dichiarazioni dei cofirmatari di questa risoluzione che avevano deciso che non si potesse, con un atto di questo tipo, giudicare questa situazione e che bisognasse spingere l'Europa intera alla ricerca di una verità che il Governo turco sarebbe disposto ad accettare. Allo stesso modo è stata ritirata la risoluzione presso il Parlamento francese e recentemente, se non erro la settimana scorsa, una simile risoluzione è stata ritirata anche nel Parlamento degli Stati Uniti”*. Abbiamo già commentato l'intervento del Presidente Bill Clinton per *“bloccare”* il riconoscimento del genocidio da parte del Congresso, mentre i riferimenti al Parlamento Europeo e a quello francese sono molto importanti e li discuteremo nel paragrafo successivo. La Comunità Armena di Roma commentava così il nuovo testo: *“Accettare l'idea dilazionatoria che siano necessari altri studi e ricerche, negando validità a tutti i documenti ufficiali dell'epoca ed alla montagna di storiografia già scritta sul tema è un'espedito meschino per aiutare le frange negazioniste, purtroppo prevalenti in Turchia”*. In un dispaccio dell'agenzia ANSA del 24 Ottobre si leggeva che il presidente del parlamento turco Omer Izgi aveva annunciato la decisione di costituire una commissione internazionale di storici per far luce sulle accuse di *“genocidio degli armeni”* da parte dell'Impero Ottomano. Il presidente Izgi dichiarava che *“gli Ottomani erano le vittime e chi causò gli incidenti è ora presentato come la vittima”*.

Il secondo intervento era stato di Marco Pezzoni, della maggioranza, che aveva illustrato una seconda nuova mozione, la numero 482, depositata quello stesso giorno, il 26 Ottobre, da Giovanni Bianchi ed altri 12 deputati. Pezzoni, che due anni prima aveva firmato la mia mozione n 303, nel suo intervento non aveva negato affatto la realtà storica del genocidio, ma aveva sollevato il punto della *“opportunità”* del suo riconoscimento. La stessa posizione dei presidenti del Senato Francese e Belga che abbiamo visto nel paragrafo precedente. Insomma, la solita storia dei *“tempi che non erano maturi”*. Non dobbiamo *“dare giudizi che dividono, ma che oggi sono inopportuni perché, invece di aprirla, chiudono la società turca e*

perché, invece di aprire al dialogo e alla coesistenza con l'Armenia, li precludono... certo, non possiamo accettare le loro minacce, ma dobbiamo constatare che purtroppo - lo dico al sottosegretario Intini, che sicuramente segue e considera centrale tale questione - **manca una posizione comune europea**; abbiamo il problema centrale di come favorire l'integrazione della Turchia in Europa, chiedendole anche di fare i conti con il proprio passato, ma non imponendoglielo". Un intervento improntato alla prudenza. Infatti l'onorevole Pezzoni aveva anche ricordato che "Questa prudenza, che è stata citata correttamente ma che desidero precisare (sicuramente la collega Fei la conosce bene quanto il sottoscritto), rappresenta la causa del ripensamento avvenuto in molti Parlamenti. Essa è stata la causa del fatto che la proposta di legge approvata dall'Assemblea nazionale francese, che consisteva in un solo semplicissimo articolo nel quale si stabiliva: «La Francia riconosce il genocidio del popolo armeno», non sia stata più posta all'ordine del giorno del Senato, al quale era stata trasmessa. Ciò è dovuto alle reazioni, alle divisioni esistenti in Europa, ai tempi non maturi, alle conseguenze non volute, ai contraccolpi negativi rispetto a ciò che si voleva, ossia far crescere il dialogo e la convivenza. Di conseguenza, quella proposta non è legge dello Stato francese, ma rimane un atto dell'Assemblea nazionale di quel paese." Anche l'onorevole Pezzoni, come l'onorevole Fei, aveva fatto riferimento al Parlamento Europeo e all'iter del riconoscimento del genocidio di fatto "bloccato" al Senato francese. L'intervento dell'onorevole Pezzoni, bisogna dirlo, era molto più articolato del testo della mozione della maggioranza n. 482, che in pratica era poco meno della fotocopia della mozione presentata dall'onorevole Fei: si riconosceva che "un incontro internazionale di studiosi ed esperti di riconosciuta fama può contribuire ad accrescere l'impegno per promuovere condizioni di comprensione e dialogo tra i popoli della regione" e si impegnava il Governo "a favorire lo sviluppo delle relazioni tra Turchia e Armenia ecc ecc"

Erano intervenuti anche gli onorevoli Aventino Frau e Alfredo Biondi.

Frau: "Ciascuno di noi nel suo intimo è convinto che questi fatti sono avvenuti, anche perché alcuni documenti raccontano di crudeltà incredibili. Anch'io ho avuto modo di leggere i documenti richiamati dal collega Pagliarini e so che Talaat Pascià era certamente un uomo di pochi scrupoli perché anche in un telegramma inviato alle autorità periferiche usava termini altrettanto duri, in quanto affermava «bisogna dar fine alla loro esistenza per quanto siano atroci le misure adottate senza discriminazioni per il sesso e l'età e senza dare ascolto a considerazioni legate alla coscienza». Non possiamo ignorare queste cose, per cui il discorso del collega Pagliarini deve essere ascoltato con grande attenzione. È la storia di un'epoca che potremmo definire, per alcuni aspetti, delittuosa, un'epoca in cui la violenza ha trionfato in tutta l'Europa e ai suoi confini.....**do ragione all'onorevole Pagliarini, quando afferma che la verità non ha epoche, ma ritengo che la valutazione politica possa avere epoche.**"

Biondi : "in fondo, credo dovremmo tentare, volendo dare ragione a chi ce l'ha, di stabilire un criterio in base al quale anche coloro i quali dovessero avere torto possano accettare il giudizio e le sue conseguenze per avervi concorso".

Da parte mia avevo ricordato, tra le altre cose, che quando non si vuole arrivare ad una conclusione si nomina una commissione e che a proposito della proposta del Presidente del Parlamento turco, Omer Izgi, mi aveva colpito il fatto che egli, almeno stando a quello che si legge nel dispaccio dell'agenzia ANSA, sembrava conoscere già le conclusioni a cui sarebbe giunta la commissione di storici incaricata di fare luce sul dramma. Anzi, lui sapeva già che la relazione della Commissione sarebbe stata pronta e stampata nel mese di aprile 2001. Infatti, nell'ANSA potevamo leggere questa dichiarazione del Parlamento turco: "Lavoreremo (c'era scritto "lavoreremo", non che "la commissione internazionale di storici lavorerà", e questo mi era sembrato un lapsus che la diceva lunga) per rivelare i fatti storici e manderemo una copia del rapporto, che sarà pronto entro l'aprile 2001, a tutti i parlamentari del mondo e a tutte le biblioteche perché sia accessibile a chiunque"

Per il Governo era intervenuto il sottosegretario Ugo Intini che 1) "sposava" l'idea dell'approfondimento storico (*"Penso sia giusto indicare che nella risoluzione finale di questo Parlamento si faccia un approfondimento storico..."*) 2) ricordava che *"le esigenze del Governo sono ovvie; d'altronde, si tratta delle esigenze di qualunque Governo, in qualunque Parlamento. Sono esigenze di realismo, pragmatismo, attenzione agli interessi nazionali, opportunità e buonsenso"* e, infine 3) affermava che *"vi è un'esigenza europea, perché è evidente che abbiamo bisogno di una posizione comune dell'Europa, che ha in corso con la Turchia una delicata discussione ed una trattativa.."* Come vedremo nel successivo paragrafo 8 avevo usato questo riferimento a una posizione comune dell'Europa per "costringere" il governo a dare parere favorevole al testo finale che riconosceva il genocidio.

Allegati :

- 7.1 Mozione n 481 dell'11 Ottobre 2000 di Sandra Fei
- 7.2 Intervento di Sandra Fei
- 7.3 Agenzia ANSA del 24 Ottobre "Turchia: commissione internazionale per genocidio armeno"
- 7.4 Mozione n 482 del 26 Ottobre 2000 di Giovanni Bianchi e altri
- 7.5 Intervento di Marco Pezzoni
- 7.6 Intervento di Giancarlo Pagliarini
- 7.7 Intervento di Ugo Intini per il Governo